

CCCXII.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 20 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIANCIANI.

SOMMARIO. *Il deputato Merzario osserva che sono incorsi due errori materiali negli articoli della legge sui maestri elementari ed il ministro della pubblica istruzione acconsente che questi errori sieno corretti. — I deputati Ercole e Della Rocca pregano il relatore di riferire intorno alle petizioni inviate alla Camera riguardanti i maestri elementari — Il deputato Merzario relatore della legge riferisce sulle petizioni attinenti a detto argomento. — Sono approvati senza discussione i disegni di legge: Convalidazione del regio decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti; Maggiore spesa per la costruzione degli uffici doganali di Milano e di Catania. — Discussione del disegno di legge: Istituzione delle scuole pratiche e speciali di agricoltura — Nella discussione generale parlano i deputati Cefaly, Arnaboldi e Zucconi.*

La seduta comincia alle ore 10,5 antimeridiane.

Ungaro, segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana di mercoledì.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario, sul processo verbale.

Merzario, relatore. Devo avvertire la Camera, che sono occorsi due errori, o meglio, due sviste nella dizione della legge sui maestri elementari; una all'articolo 6 dove venne aggiunto per sbaglio il seguente capoverso, che è l'ultimo, e che non ci doveva essere: " La deliberazione deve essere presa a maggioranza assoluta dei voti dei componenti il Consiglio comunale. „ Questo capoverso perciò deve essere levato.

Il secondo sarebbe una specie di sgrammaticatura avvenuta in seguito a una concitata discussione. È cosa da poco: nel penultimo comma dell'articolo 7, invece di " le avrà approvate, „ devesi dire: " l'avrà approvata. „ Prego la Camera di accettare queste due correzioni, che sono necessarie.

Presidente. Onorevole ministro, vuole esprimere il suo avviso su queste proposte di correzioni?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Convegno pienamente sulla necessità di queste correzioni.

Presidente. Se la Camera non ha nessuna osservazione da fare a queste due correzioni proposte dal relatore, s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

Ercole. Io mi sono permesso di chiedere di parlare sul processo verbale per pregare l'onorevole relatore di voler riferire, come è consuetudine, sopra una petizione, che io ho avuto l'onore di presentare nella tornata di martedì scorso, mandata alla Camera dal professore Carlo Ferrari a nome di molti maestri delle varie provincie del regno, i quali espongono alcune considerazioni in merito al progetto discusso in questi giorni.

Io non ho creduto di parlare in quella discussione, perchè il progetto non mi piaceva; come non mi piaceva il progetto dell'onorevole Baccelli, così non mi piaceva questo che si è discusso, perchè i maestri aspettano ben'altro che un miglioramento omeopatico; aspettano piuttosto un aumento di stipendio che li ponga in condizione di vivere convenientemente, mentre ora sono al disotto delle guardie doganali e di pubblica sicurezza.

Presidente. Non rientri nella discussione.

Ercole. Siccome il relatore è tanto gentile, spero che, secondo la consuetudine, ei vorrà dire qualche parola intorno a questa petizione. Non ho altro da dire.

Della Rocca. Domando di parlare sulla stessa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Della Rocca. Vorrei rivolgere una consimile preghiera, per la petizione degl'insegnanti di Torre Annunziata; petizione molto bene compilata e con la quale sono formulati diversi voti. Desidero di sapere se l'egregia Commissione sia in grado di riferire anche su questa petizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Merzario, relatore. Stante l'ora tarda, non potei nell'ultima tornata riferire sulle petizioni; giacchè la seduta terminò dopo il tocco. Se la Camera e il presidente lo permettono, soddisfarei adesso al mio ufficio.

Varie sono le petizioni inviate alla Camera intorno alla legge sui maestri elementari e che trovansi tutte raggruppate nel n. 3439. La prima è quella dei maestri e delle maestre elementari del comune di Campi Salentino nella provincia di Lecce, e di San Felice sul Panaro in provincia di Modena.

Essi invocano speciali provvedimenti:

1° Circa la nomina e promozione dei maestri elementari, che vorrebbero fatte da una deputazione provinciale speciale, composta degli ispettori scolastici di ciascuna provincia e cinque maestri eletti dai loro colleghi per un triennio sotto la presidenza del regio provveditore.

2° Circa la durata minima del servizio che vogliono che sia per un sessennio alla prima nomina, e vogliono che, dopo il sessennio, il maestro sia dichiarato inamovibile, se l'autorità scolastica riconobbe lodevole l'operato suo.

3° Circa l'avanzamento nella carriera chiedendo che si promuova il maestro, dopo un numero determinato di anni di lodevole servizio, a

direttore, quindi a delegato mandamentale, e ad ispettore scolastico, con conveniente stipendio.

4° Circa la stipendio, chiedendo che il minimo sia portato ad 800 lire, e abbia il maestro un decente alloggio, e l'aumento di un decimo per ogni sessennio di servizio dovunque prestato.

5° Circa la pensione, elevandola al minimo di lire 500, a partire dal 25° anno di servizio.

6° Per la libera corrispondenza postale fra l'autorità scolastica ed i maestri, e facilitazioni ferroviarie godute dagli altri impiegati.

Viene quindi un'altra petizione dei maestri elementari del circondario di Cotrone, che sollecitano la discussione del disegno di legge sulle condizioni dei maestri elementari, facendo voti che sia con esso assicurata la loro indipendenza dai municipi, reso stabile l'ufficio e migliorato il loro avvenire.

Vi è poi la petizione, alla quale si riferiva l'onorevole Ercole, che è firmata dal professore Carlo Ferraris, direttore dell'*Osservatore scolastico* di Torino, e da una quantità d'insegnanti di quasi tutte le provincie del regno. Essi domandano:

1° Che le nomine e le promozioni dei maestri elementari siano fatte da una speciale deputazione provinciale composta dei signori ispettori scolastici di ciascuna provincia, e di cinque maestri eletti dai loro colleghi a rappresentarli con mandato duraturo per un triennio, sotto la presidenza del regio provveditore degli studi;

2° Che la durata minima del servizio sia per un sessennio alla prima nomina, e dopo un sessennio di lodevole esercizio comprovato dall'autorità scolastica, sia il maestro, salvo legittimi motivi di provata indolenza o incondotta, dichiarato inamovibile dal suo ufficio;

3° Che l'insegnamento elementare sia reso una carriera suscettibile di avanzamento, promovendo il maestro dopo un determinato numero di anni di lodevole servizio a direttore didattico locale, quindi a delegato mandamentale, e ad ispettore scolastico con stipendio conveniente al grado cui viene promosso;

4° Che gli stipendi vengano tutti elevati per modo che il minimo sia di lire 800, con decente alloggio, con aumento di un decimo per ogni sessennio di servizio, dovunque prestato;

5° Che sia ai maestri elementari meglio assicurato il loro avvenire, elevando le pensioni di riposo al minimo di lire 500, a partire dal 25° anno di servizio;

6° Finalmente che sia richiamata in vigore la

libera corrispondenza postale tra le autorità scolastiche ed i maestri rispettivamente dipendenti, e siano a questi concesse le facilitazioni ferroviarie di cui godono gli altri impiegati civili e militari.

La petizione, a cui ha alluso testè l'onorevole collega Della Rocca, non è pervenuta alla Commissione. Quindi sono dolente di non potere riferire su di essa.

Della Rocca. Ne sono dolente io pure.

Merzario, relatore. La Commissione dunque ha tenuto conto di tutte le petizioni presentate regolarmente dai maestri. Tutte quelle proposte che apparvero giuste e ragionevoli, furono introdotte nel disegno di legge. Riguardo a quelle proposte, che si fecero per il miglioramento materiale, la Commissione non può dir nulla intorno a esse, in quanto che questo disegno di legge non si occupa della parte finanziaria. Verrà il momento che si tratterà dell'aumento degli stipendi, e per parte mia non posso che augurarlo prossimo e felice.

Presidente. Dopo che la Camera ha udita la relazione sulle petizioni relative al disegno di legge sui maestri, e le conclusioni della Commissione sulle medesime, se non si fanno altre osservazioni, metto a partito il processo verbale della tornata antimeridiana di mercoledì.

(È approvato.)

Discussione del disegno di legge per convalidazione del decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della sopra tassa sugli spiriti.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per convalidazione del regio decreto 27 maggio 1881, n° 224, serie 3ª riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti.

La Camera non ignora che questo disegno di legge fu altra volta discusso ed approvato, ed ora ritorna innanzi alla Camera, per alcune variazioni apportatevi dal Senato; variazioni, le quali sono state accettate già e dal Ministero e dalla Commissione.

Si dà lettura dell'articolo unico concordato tra Commissione e Ministero.

Ungaro, segretario, legge:

“ È convertito in legge il regio decreto del 29 maggio 1881, n° 224 (serie 3ª), che determina le industrie ammesse a godere il beneficio della restituzione della tassa di fabbricazione sullo spirito adoperato come materia prima, e stabilisce le discipline per tale restituzione.

“ La sofisticazione dello spirito destinato alla produzione dell'etere solforico, potrà esser fatta anche coll'aggiunta allo spirito del 10 per cento di etere solforico. „

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale. (*Breve pausa*)

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rileggo l'articolo unico di questo disegno di legge.

“ È convertito in legge il regio decreto del 29 maggio 1881, n° 224 (serie 3ª), che determina le industrie ammesse a godere il beneficio della restituzione della tassa di fabbricazione sullo spirito adoperato come materia prima, e stabilisce le discipline per tale restituzione.

“ La sofisticazione dello spirito destinato alla produzione dell'etere solforico, potrà esser fatta anche coll'aggiunta allo spirito del 10 per cento di etere solforico. „

Se nessuno domanda di parlare, pongo a partito questo articolo.

(È approvato.)

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra tornata.

Discussione del disegno di legge per maggiori spese per la costruzione degli uffici doganali di Catania e di Milano.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per maggiore spesa per la costruzione degli uffici doganali di Catania e di Milano. „

Si dà lettura dell'articolo unico.

Ungaro, segretario, legge. (*Vedi Stampato numero 704-A*)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale. (*Breve pausa*)

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura: -

“ È autorizzata la spesa di lire 80,000 da assegnarsi per lire 57,000 in aumento della somma stanziata con la legge 30 maggio 1878, n. 4394, per la costruzione in Catania di un fabbricato ad uso degli uffici e dei magazzini doganali e per

lire 23,000, in aumento della somma stanziata con la legge 18 luglio 1878, n. 4457, per la costruzione in Milano di una dogana centrale e per il raccordamento di essa con la ferrovia.

“ La suddetta somma di lire 80,000 sarà prelevata dal fondo di riserva per le spese imprevidite, stanziate nel bilancio della spesa del Tesoro per l'esercizio dal 1° gennaio al 30 giugno 1884. ”

Non essendovi oratori iscritti e nessuno domandando di parlare, metto a partito questo articolo.

(È approvato.)

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra tornata.

Decisione del disegno di legge per l'istituzione delle scuole pratiche di agricoltura.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per l'istituzione delle scuole pratiche e speciali di agricoltura.

Domando all'onorevole ministro se intenda che la discussione si apra sul disegno di legge del Ministero o su quello della Commissione.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Consento che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione; salvo il diritto di fare qualche emendamento.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge.

Ungaro, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 57-A)

Presidente. L'onorevole Cefaly ha facoltà di parlare.

Cefaly. Questo disegno di legge, che si presenta sotto gli auspici dell'onorevole Grimaldi e che ha a relatore l'onorevole Lucca, per la simpatia che m'inspirano questi due nomi io credevo che avrebbe più largamente risposto ai grandi bisogni del paese.

L'ho scorso rapidamente con questa aspettativa e ne sono rimasto alquanto deluso.

Esso è il disegno Berti ritoccato e migliorato. Ed io dall'onorevole Grimaldi mi aspettavo molto di più — forse anche più di quanto io stesso potevo pensare perchè conosco di che cosa ei sia capace. Ne ho un altissimo concetto, e i miei desideri sono a lui proporzionati, e son rimasto quindi insoddisfatti.

Ciò, se non costituisce la lode della legge, deve soddisfare l'amor proprio del ministro; e tanto più

quando saprà ch'io non avrei espresso gli stessi desideri se questo stesso disegno di legge fosse stato presentato da un altro.

Colla legge in esame, tutte le provincie saranno dotate d'una scuola pratica di agricoltura; i professori avranno una posizione più sicura; il concorso dello Stato al mantenimento delle scuole sarà di tre quinti e non di due; e si prendono tutte le altre piccole disposizioni che tutti conoscono. Ma null'altro l'onorevole Grimaldi ed il mio amico Lucca, tanto intelligente e competente nella materia, hanno saputo proporre in favore dell'istruzione agraria?

Io non ho la pretensione di suggerire. Non intendo, nè vi ho pensato, di far proposte formali; ma spontaneamente mi vengono alla mente, quando penso a ciò che manca a questa legge, le scuole *ambulanti* che tanto bene funzionano in Germania, e che per noi, credo, sarebbero anche di maggiore utilità.

L'ignoranza completa di agronomia ha ingenerato tanti vizi nelle nostre culture, che s'insiste nel seminare ciò che non si produce e nel trascurare ciò che prospererebbe. Le scuole *ambulanti* correggerebbero questi difetti.

Si piantano arbusti che non vanno avanti per le condizioni climatologiche o per la natura del terreno non adatta. Da ciò derivano spesso dissesti finanziari gravissimi all'immiserita classe degli agricoltori. Il professore *ambulante*, col suo consiglio, farebbe evitare questi danni.

Gli agricoltori, se ricchi, capitando nel capoluogo di provincia non si degnano di andare al podere della scuola agraria per non parere ch'abbiano bisogno d'imparare. Se son poveri non ardiscono; e, nè gli uni, nè gli altri apprendono mai. Ma se la scuola andasse da loro, sarebbe ben altra cosa. Per i piccoli centri agricoli sarebbe un avvenimento e tutti si muoverebbero per festeggiarlo, per sapere quanto vi sia di buono o di cattivo nelle loro culture, per apprendere praticamente come si fa il formaggio, ecc.

Della necessità di diffondere l'istruzione agraria dappertutto, non v'è alcuno che non sia convinto.

Le scuole pratiche che discutiamo sarebbero naturalmente impiantate presso il comune capoluogo della provincia. A noi occorre far penetrare l'istruzione ne' più umili villaggi, e possibilmente anche nelle campagne e ne' tuguri. Bisogna dirozzare le popolazioni rurali altrimenti, mi dirà l'onorevole relatore, non potranno attecchire le scuole *ambulanti*. Mi si permetta, onorevole Lucca, di non credere a tale necessità; ma se pur fosse, quale

più facile mezzo del maestro di scuola per far giungere dappertutto una voce educativa? (*Bene!*)

Perciò io desidererei che ogni scuola normale fosse provvoluta d'una cattedra di agronomia per alunni maestri elementari, i quali non conseguirebbero la patente se non avessero dato prova di possedere, a preferenza di ogni altra cognizione didattica, quella delle nozioni più facili di coltivare i campi, per insegnarle poi nei comuni e nelle scuole serali o domenicali, sotto forma di conferenza o come meglio si crederà, attenendosi sempre il maestro alle nozioni riguardanti le locali produzioni e quelle che più facilmente possono essere introdotte.

Così ritengo si utilizzerebbe l'opera di maestri che tanto costano ai poveri comuni e ch'è per lo più perduta. Ed il censimento è lì per provare che in molte provincie il numero degli analfabeti dell'ultimo decennio corrisponde quasi perfettamente a quello del decennio precedente. E per me trovo spiegabilissimo come la legge sull'istruzione obbligatoria resti lettera morta, ed il numero degli illitterati resti lo stesso nelle contrade ove la miseria tutto intristisce, ed ove la lotta per l'esistenza è forte. I fanciulli nelle ore e nei giorni del lavoro devono pensare a tutt'altro che a studiare; e qualunque legge faremo per limitare il lavoro di essi nelle ore che bisogna impiegare al lavoro resterà lettera morta.

Ma per le scuole della sera e dei dì festivi, la cosa sarebbe diversa, e specialmente poi per la classe degli agricoltori, quando si trattasse d'imparare nozioni che essi potrebbero metter subito a profitto.

L'onorevole ministro potrà osservare che così organizzata l'istruzione agraria sfugge alla sua competenza. Io di ciò non voglio saperne; io non mi occupo di competenze, ma parlo sa quanto potrebbe farsi per favorire l'istruzione agraria, e anche alla questione di competenza potrebbe provvedersi se si disponesse, che di questo maggiore servizio i maestri dovessero percepire un soprassoldo, che, per non aggravare i comuni, potrebbe essere a carico del bilancio d'agricoltura.

Ma più delle scuole stimo efficace l'esempio, la buona coltivazione ed amministrazione dei poderi e la pubblicazione dei resoconti annuali.

Il municipio di Losanna ecco come dà il suo annuale *rapport de gestion*:

Vigne del Municipio di Losanna e della Cassa dei poveri, ettari 43 20:

Il prodotto complessivo del 1876 fu di ettolitri

2713,38 e, per ettare, di 65,4. di vino, venduto all'asta pubblica da lire 34 a 79, lire 87,830.

Il prodotto complessivo del 1875 fu di ettolitri 5414,04 e, per ettare, di 125,9. Venduto all'asta pubblica da lire 36 a 61, lire 146,302.

Il ricavo pertanto per ettare, netto dalle spese del vignaiuolo, sarebbe nel 1876 di lire 2033 e nel 1875 di lire 3388.

E senza stare all'estero i cui prodotti sono superiori ai nostri, non per feracità maggiore dei terreni, ma per l'arte ed i mezzi, ecco dagli annali d'agricoltura del 1878, n° 6, un resoconto dell'abetina di Vallombrosa di ettari 251,27.

Abetina di Vallombrosa di ettari 251,27, da 700 a 1000 metri sul livello del mare:

Spese annue.

Imposte erariali, comunali e provinciali (sulla rendita imponibile al 44 30 per cento. Rendita catastale per ogni ettare lire 49) . . . L. 12,434

Personale sopra ettari 6522, ripartito, ossia: quota dell'abetina, ispettore, lotto, ispettore, guardie „ 2,105

Rimboscimento degli annui tagli . . . „ 623

Per costruzione di strade, restauri di case, serre, briglie, condotti d'acqua ecc. „ 2,000

Rendita netta annua (per ettare L. 163) „ 41,122

L. 58,384

Ricavo annuo.

Taglio annuale un ottantesimo dell'abetina:

Legname d'abete lordo metri 2639,70 da cui detratto il 20 per cento sulla massa lorda per la riduzione del legname rimangono utilizzabili metri 2111,76 valutati ai seguenti prezzi:

per uso antenne M. 844,70 a L. 36 L. 30,420

per travi „ 633,53 a „ 24 „ 15,204

per pianche „ 422,35 a „ 20 „ 8,447

per correnti „ 211,18 a „ 16 „ 3,378

per prodotto accidentale (m. 8.95

per ettare) metri 135 a L. 7 . . . „ 935

Totale dell'importo L. 58,384

(Dagli *Annali d'agricoltura* 1878 n° 6.)

Pavia — Ospedale 1873 ettari di boschi 534 rendita lire 185 per ettare, ed ettari 3607 a campi, rendita lire 160 per ettare.

(Dall' *Opinione*, 27 luglio 1874.)

E così potrei citarne tanti altri (ma non lo fo per non tediare la Camera) dai quali risultano redditi che a noi sembrano favolosi.

Le nostre tenute pratiche d'agricoltura oggi esistenti, da quanto io so, hanno tutte un podere modello, ma non pubblicano o se pubblicano non diffondono il bilancio della loro azienda agraria.

Tali pubblicazioni fatte e diffuse largamente (e per diffonderle nelle popolazioni agricole, nessuno migliore di quel tale maestro di scuola) costituiscono l'argomento più poderoso per attirare l'attenzione di quei contadini che non leggono. Quando sentono che d'un ettaro di vigna si può ricavare un reddito di 3388 lire annue; quando sanno che un ettaro di bosco può rendere lire 163 depurate da ogni spesa e tassa, s'interessano a sapere perchè e come. E quando possono da loro stessi vedere come si conducono i lavori nel podere della scuola vicina, se ne persuadono, e ne seguono l'esempio; e la breccia è fatta.

Ed io desidererei che ogni scuola agraria nella contrada ove più abbonda la viticoltura avesse una cantina sperimentale e facesse proprio la speculazione di comprar l'uva e vendere il vino nell'interesse della scuola e dell'istruzione enologica.

Il senatore Jacini, dicono abbia presentato il suo rapporto generale sull'inchiesta agraria. Io non l'ho visto, nè l'ho trovato in biblioteca...

Una voce. Non esiste.

Grimaldi, *ministro di agricoltura e commercio.* Non è stato presentato ancora al Parlamento.

Presidente. Non interrompano. Continui, onorevole Cefaly.

Cefaly. ...ma, da quanto pubblicano i giornali, conchiudo che le imposte sono sproporzionate al reddito ed alle risorse dell'agricoltura.

Già in Italia tutti i Ministeri che si son succeduti dal 1860 fin oggi han dimenticato che il nostro è paese eminentemente agricolo ed hanno ferocemente tassato l'agricoltura come nessun paese del mondo ha fatto; hanno inaridita la sorgente principalissima, e per molte regioni unica, delle nostre ricchezze. In ciò sta la causa prima e vera dei guai del mezzogiorno d'Italia, che ha mandato sempre alla Camera deputati oppositori. Colà tutti i Governi sono impopolari per aver gravato di tasse eccessive la proprietà fondiaria, e, se per un momento fu popolare il Governo di Sinistra divenne ugualmente impopolare poi quando, passato un certo tempo, non provvide a sollevare la produzione agraria e la condizione della classe agricola. E le rosee speranze concepite sfumarono.

Ed è male farsi illusioni. Il malcontento c'è, e grande, e destinato ad aumentare; perchè oggi, specialmente dopo il taglio dell'istmo di Suez, il prodotto non si equilibra più col consumo; le tasse colpiscono per intero i produttori, e la mi-

seria di questa classe, ch'è miseria nazionale, cresce e finirà per compromettere la sicurezza e l'avvenire economico del paese.

Oggi si cessa di gridare per la classe operaia, perchè tanta ragione v'è di gridare per la classe dei contadini.

L'anno decorso una nobile voce si sollevò in questa Aula per avvertire il Governo che questa piaga sociale si andava dilatando; ed il ministro rispose ch'era un'esagerazione; e che quella era una voce solitaria. Ora quella voce non è più solitaria. Le manifestazioni delle sofferenze degli agricoltori si hanno in molti punti della penisola e vanno crescendo sempre di più. Quella voce si sente ora spesso qui e nel Senato.

Il ministro attuale son sicuro non vorrà dire che io esagero se affermo che il sistema tenuto nella ripartizione dei tributi è oppressivo, fatale alla produzione agricola, perchè so che l'onorevole Grimaldi non teme di studiare il male che affligge la nostra agricoltura e di rintracciarne le cause, ed è capace di proporre i rimedi e di dirne tutta la verità anche a costo di discendere dal potere.

Ed io da lui mi aspetto d'udire questa verità, e di veder proposti questi rimedi.

E da tal punto di vista guardato il suo ministero, onorevole Grimaldi, è il più importante di tutti; ed è degno di lei. Questo io sentii fin da quando fu egli nominato ministro e glie ne feci le mie sincere congratulazioni, ritenendo che egli non avrebbe accettato il portafogli dell'agricoltura se non avesse pensato di elevare l'importanza di quel dicastero all'altezza de' grandi bisogni nostri.

Ed egli ha iniziato la sua vita ministeriale con atti che denotano un favorevole risveglio; e questi e le dichiarazioni da lui fatte nell'altro ramo del Parlamento fanno ritenere fondate le speranze su lui riposte.

La nostra agricoltura per vivere rigogliosamente non domanda protezioni; ma domanda di avere i suoi prodotti parificati nel trattamento tributario alle produzioni estere con cui ha da sostenere la concorrenza in casa propria e ne' liberi mercati del mondo.

Se io dovessi correre con un giovane leggiero e che non sopportasse altro che il peso d'un porta monete, ed io avessi sulle spalle un fardello pesantissimo, certamente nella corsa io sarei vinto e naturalmente cadrei sfinito per terra.

Tal'è la condizione de' nostri prodotti agrari rispetto alle nostre tasse, e de' prodotti esteri rispetto alle tasse proprie.

I principali fatti sono tre: l'istruzione agraria, i capitali, e l'abolizione e riduzione di alcune tasse.

Per queste ultime riforme il tempo è lontano e l'attuazione è difficile. Ma tratteremo l'argomento con lei e l'onorevole Magliani in altra sede e coi riguardi dovuti alla solidità del nostro edificio finanziario.

Ma intanto anche su questa quistione, io sarei grato all'onorevole Grimaldi se mi facesse preguistare la sua opinione. Io gli domando: ammessa la necessità di provvedere, non crede l'onorevole ministro che, oltre all'istruzione ed al credito, sia indispensabile il riordinamento e il disgravio delle tasse che già colpirono la proprietà?

Pei capitali il tempo è prossimo. Ed Ella ha già fatto qualche cosa, ma molto ancora le resta a fare. Ma si trova già sulla buona via, e colle leggi proposte e con quelle che deriveranno dall'inchiesta agraria si provvederà al resto.

Ma per l'istruzione ci siamo, onorevole Grimaldi, e dovrebbe provvedere colla legge che abbiamo innanzi. L'istruzione dev'essere diffusa dappertutto ed in tutti i sensi, colla pratica e colla teoria, col diletto e coll'interesse, coi libretti di lettura e coi codici, dall'Università e dal teatro. Bisogna che certe idee dalle menti dei pochi penetrino in quelle delle nostre masse, affinché queste possano dirozzarsi e istruirsi il più rapidamente che sia possibile.

La mia voce che si alza da questi banchi verso il Governo è una voce di opposizione, e per tanto Ella ha veduto che io trovo la legge presentata insufficiente e reclamo altro.

Ma non posso non lodare le singole disposizioni di essa, non posso non riconoscere che, se oggi finalmente arriva in porto una legge da tanti anni reclamata ed arriva migliorata, si deve a lei che non ha che pochi mesi di vita ministeriale, e di ciò la lodo.

Dunque da questi banchi la mia voce si leva non per combattere, ma per lodare il ministro. E questo le provi che quando una quistione interessa grandemente il paese, s'invoça il bene da chiunque venga, e lo si accetta ugualmente senza guardare i partiti. Ed ecco come io e l'onorevole Lucca ci stendiamo cordialmente la mano su questo terreno per incoraggiare il ministro e fare di più e tutto. (Bravo! Bene! — *Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Onorevoli colleghi, in quest'anno ho già preso la parola innanzi a voi parecchie volte, e non vorrei giungervi importuno; ma la vostra

cortesia mi è caparra mi permetterete esponga alcune idee riguardo alla legge presentata, la quale, avendo una così grande attinenza coll'agricoltura, richiama l'attenzione di chi, non potendosi chiamare agricoltore, nello stretto senso della parola, si occupa però dei campi, dei loro prodotti e delle influenze che hanno, così sullo sviluppo commerciale, come su quello economico del paese.

Io so che non posso dilungarmi di molto, dovendo attenermi specialmente all'argomento portato dal progetto di legge; e per non divagarmi, sin dal principio vi dirò che io approvo in massima il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro, e sorretto dalla brillante relazione dell'onorevole Lucca, e darò ad esso il mio voto favorevole.

Analizzato nelle sue parti, esso non è tutto quello che si poteva desiderare, e non viene per nulla a portare quegli immediati vantaggi che le attuali condizioni agricole avrebbero richiesti; ma esso va osservato sotto un altro punto di vista, da quello cioè di prepararci in avvenire uomini atti ad addimostrare alle classi lavoratrici della terra, la buona applicazione di razionali teorie destinate in pratica a portare quegli attesi e sospirati risultati, che tutti noi desideriamo.

Esso va considerato, secondo me, come il caposaldo, come il piano regolatore sul quale debbono poi basarsi tutte le innovazioni, necessarie a portare quei benefizii che le scuole d'arti e mestieri, e di disegno degli operai, hanno in sì breve spazio di tempo portato precisamente nell'industria.

Egli è perciò che io mi compiaccio vivamente coll'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio per la presentazione del disegno di legge, poichè parmi con questo si venga a stabilire in paese il principio di seguire d'ora innanzi, almeno in questo ramo, il sistema d'applicare mano mano le innovazioni portate da un progetto generale, senza il quale è assolutamente impossibile l'aspettarci che i gravi sacrifici finanziari che si fanno, abbiano ad essere fecondi di utili risultati. Che così non sia stato pel passato è facile l'addimostrarlo.

Quali istituzioni infatti abbiamo noi avuto che avessero coll'agricoltura una relazione?

Abbiamo avuto gli Istituti superiori di agricoltura, alcune sezioni di studi agricoli negli istituti tecnici; abbiamo avuto le società agrarie, gli stabilimenti zootecnici, i Comizi agrari e le esposizioni regionali agrarie: tutte buone istitu-

zioni prese isolatamente, e che non hanno certamente portato danno, ma che, non abbastanza collegate fra loro, e non da tutti apprezzate per mancanza di regolari studi in proposito, non hanno potuto portare quei beneficii che le istituzioni stesse avrebbero desiderato. E qui è bene riflettere, è bene considerare che l'agricoltura e le classi campagnuole, dacchè furono aboliti i feudi, che fu uno dei più importanti passi politici compiuti, rimasero, si può dire, abbandonate a sè stesse.

Quando esisteva il feudo, i proprietari esercitando sulle terre una specie di potere regio, amavano molto di più abitare le campagne, ne avevano formato quasi la loro residenza abituale durante l'annata, e là fra le caccie e i caroselli, alternavano le loro cure ai campi sui quali passavano gran parte del giorno. Ma poi, quando questi feudi furono aboliti e si infiltrarono costumi diversi e cominciarono altre attrattive, i proprietari, i grandi pei primi, i piccoli in seguito, si ridussero alle città, e man mano dandando queste città mille distrazioni, maggiori e gentili comodi di vita, finirono per farne essi l'abituale loro dimora, abbandonando completamente la campagna con quale discapito lo lascio a voi immaginare. Ma non è qui tutto, ed altre cause ci portarono all'attuale stato di cose. Sino a tanto che il dispotismo pesava su tutti noi, e teneva specialmente nell'ignoranza le menti dei campagnuoli, le menti delle classi più abbandonate, privandole d'ogni elementare istruzione, era quasi naturale che con più alte aspirazioni pel capo, poco o nulla si pensasse al migliore avvenire dell'agricoltura, e si lasciava che le cose camminassero come pel passato. Ma quando la libertà, l'indipendenza della patria ci misero in condizioni diverse dandoci modo di sviluppare le nostre idee, le nostre manifestazioni, le nostre forze; quando il totale mutamento di vita, i modi di vivere più agiati per aperture di strade, costruzioni di strade ferrate, formazioni di società, fabbriche di case e palazzi; quando la vita divenne molto più costosa di prima e quei proprietari cominciarono ad intendere che le rendite diminuivano o non erano sufficienti, e pensarono che era forse stato un male l'aver abbandonato e da loro, e dai loro avi, le cure dei campi, e si sentirono spinti da questa necessità a correre ai loro poderi per spingere direttamente gli agricoltori, i lavoratori delle terre a fare quelle innovazioni che, dietro compiuti esperimenti, doveano portare delle migliorie, allora gli si affacciarono innanzi le difficoltà trovandosi di contro a quei contadini i quali, quasi sogghignando loro in viso, rispondevano alle

insistenti raccomandazioni quella frase così opportunamente citata dall'onorevole relatore: *così agivano i nostri padri*.

E che così si sia continuato per alcun tempo anche senza darsi pensiero di tutte le istituzioni già prima accennate è facile lo spiegarlo.

Gli Istituti agrari superiori, le sezioni agricole negli istituti tecnici vengono a dare un'istruzione assai soddisfacente, ma essi servono a preparare giovani già istruiti i quali vogliono dedicarsi esclusivamente all'agricoltura o impiegarsi alla direzione di aziende agrarie; essi non sono la continuazione di classi preparatorie che abbiano impartita una precedente istruzione elementare per la quale vi è essenzialmente bisogno. Ed è appunto questa una delle ragioni per le quali io approvo il disegno di legge, inquantochè esso viene ad istituire non solo, ma estendere quella preparazione agli studi superiori che noi abbiamo già da qualche tempo.

Le Società agrarie hanno spinto molto, non hanno mancato di dare, e con particolari studi e con gli scritti, e con mezzi pecuniari, e accordando premii in molte circostanze e facendo anche alle conferenze, non hanno mancato di dare, dico, un certo sviluppo a tutta la coltura agraria, impegnandosi in cento modi di destare nei proprietari e campagnuoli uno speciale affetto, una speciale cura pei campi, spingendo le diverse ed utili innovazioni, che man mano si facevano palesi; ma non tutti gli agricoltori potevano capacitarsi, non tutti avevano la pazienza di leggere i diversi opuscoli che si mettevano in circolazione; non tutti si sentivano il coraggio di tentare queste prove; e così l'azione di queste Società rimase sempre un po' paralizzata, come rimase, e in un modo più intenso, paralizzata anche l'azione dei Comizi agrari.

E specialmente restava paralizzata l'azione dei Comizi agrari, in quantochè anche spinti dalla maggior volontà di far migliorie, in quelle determinate località che più si richiedevano, essi hanno sempre vissuto, una vita così misera ed anemica da non poterlo assolutamente. Infatti voi sapete che i Comizi agrari sono costituiti in un modo anomalo, e non c'è nulla che possa veramente assicurare la loro vita.

I comuni, se lo credono, danno loro un aiuto sul loro bilancio, ma non vi hanno obbligo; per cui, quando proprio occorrono evidenze benefizii, qualche cosa spingere, o mettere in determinate località, non volta anche richiesti, in mancanza di mezzi materiali. le possano per mancanza di mezzi materiali. Le Esposizioni regionali

portare un certo utile chiamando a visitarle buon numero di gente, la quale poteva formarsi un giusto concetto dei progressi agricoli e dell'industria ad essa applicata, ed anche spingendo molti agricoltori, i quali avendo buona volontà e capitali, acquistavano e mettevano in attività diverse macchine, diversi sistemi di coltura, diverse nuove qualità di sementi, che hanno portato moltissimo giovamento. Ma sono state cose ristrette.

Queste esposizioni, prima utilissime, e che trovavo necessario si aprissero per portare a conoscenza di tutte le diverse regioni del paese le forze vive di cui ciascuna disponeva, mettendo in confronto le une colle altre, in seguito hanno spesso fallito lo scopo, e questo soprattutto perchè, ripetute troppo sovente, non potevano più mettere innanzi quei progressi coi quali si erano fin da principio presentati.

Noi abbiamo visto questi concorsi agrari che nei primi tempi con tanto slancio, e dirò anche con qualche utile, le provincie facevano a gara d'inaugurare, essersi in seguito mutate in tante fiere.

Infatti vi trovammo una quantità di prodotti, di esemplari, di bottiglie e botti di vino, una quantità di macchine ed esemplari zoologici, che si ripetono in tutte le esposizioni, e che finiscono per paralizzare l'effetto, l'azione e lo scopo per il quale queste esposizioni erano state fondate, non risolvendosi, per la più parte oggi giorno, che in feste eccezionali dei comuni, i quali già carichi di spese vengono a caricare maggiormente i loro bilanci.

Una parte di queste istituzioni io credo che siano destinate a perire. Io non voglio dire nè come, nè quando, lasciando ciò al criterio dell'onorevole ministro dell'agricoltura; ma quando per caso egli credesse necessario di mantenerle tutte in vita, in allora non posso a meno di rammentargli come sia necessario pensare a dare ad alcuni di essi vita più rigogliosa senza della quale è perfettamente inutile la loro esistenza.

Oggi noi lavoriamo la terra con due grandi sistemi: il sistema delle grandi fittanze ed il sistema della mezzadria, i quali poi si dividono in altri sistemi diversi che hanno a quest'ultimo una certa attinenza. Quello delle grandi fittanze consiste generalmente nell'affittare il podere a dei fittaiuoli, i quali sono in generale buoni agricoltori; la coltura è libera ed è lasciata ai loro criteri; quello della mezzadria consiste nel lasciare le terre alla dipendenza di agenti speciali, i quali in generale sono abbastanza capaci. Ma quando ci si fa dappresso agli uni ed agli altri per spingerli all'osservanza di certe teorie, all'osservanza di certe disposizioni nuove, che sono state messe

in pratica altrove nell'interesse dell'agricoltura, noi ci troviamo sempre di fronte ad una forte lotta, la quale naturalmente si aumenta colle insistenti e spesso testarde riluttanze dei contadini contrari sempre delle novità. E la causa principale di tutto ciò è appunto la mancanza di quegli elementari studi agricoli che pare si vogliano, o quanto meno si dovrebbero estendere in seguito nelle basse classi; inquantochè più questi si faranno entrare nelle loro teste sino dalla prima età in cui la mente, come è naturale, più facilmente si rende padrona delle verità che si possono bandire, tanto più saranno proficui.

Ma v'è di più. È capitato spesso a me, quando visitava qua e là alcuni fittabili, quei fittabili di numerosa famiglia, i quali conservano ancora qualche cosa di patriarcale e si trovano contornati di una quantità di giovanetti i quali, quasi per tradizione, se non per altro, dovrebbero sentirsi spinti a questi studi agricoli, di accorgermi invece che sentivano per essi una speciale ripugnanza. Spesso invece essi stessi chiedevano ai parenti di essere mandati a scuole nelle quali potessero apprendere, per venire alla loro volta ad insegnare sui loro campi, ma si sentivano spesso rispondere dai loro stessi genitori: in questi tempi vuoi andare a fare il contadino? Io ho fatto i quattrini, e basta; tu farai l'avvocato, il professore, il letterato. E così si mandavano questi giovani ad altri studi, finchè poi tutti lieti se ne tornavano a casa con la loro laurea, cosa che certamente fa loro molto onore. E la laurea si depone nella sala principale in un quadro, e là i parenti, gongolanti e pieni di gioia, la mettono dinanzi agli occhi di tutti quelli che vanno a visitarli, e fra questi, del padrone, quando arriva fra loro a visitare il podere. Ma che avviene poi? Avviene che il padre o il parente, acciaccati dall'età, dal lavoro dei campi fatto negli anni prima, non si sentono più al caso di far tutto da loro, e cercano l'aiuto del figlio, del nipote; ed in allora questi giovani studiosi, laureati, non potendo nè esercitare, nè far pratica alcuna degli studi compiuti, finiscono col non esser più nè agricoltori, nè avvocati, nè letterati.

Rialzata che sia questa benedetta agricoltura anche a mezzo di studi elementari, tuttociò non deve più accadere, e quando si vedrà che gli studi si estendono e si generalizzano, allora anche il fittabile si persuaderà a mandare esso stesso questi ragazzi alla scuola fino dai primi anni, e persuaso della riuscita sarà più contento di farne un buon agricoltore, piuttosto che un mediocre dottore.

Io credo che le scuole agricole siano destinate a portare un grande beneficio in paese, soprattutto perchè, essendo a quelle annesso un piccolo orto, com'è dimostrato nel progetto di legge, nel quale potere immediatamente fare tutte quelle esercitazioni pratiche, che poco prima si sono spiegate nella scuola teoricamente, non saranno istituzioni puramente teoriche, il che secondo il mio debolissimo avviso sarebbe di danno, perchè io credo che è solamente coll'unione delle due forze teoriche e pratiche che si portano le più segnalate vittorie.

Ed è appunto per questo che giacchè l'occasione mi si presenta favorevole mi permetterei di fare in proposito due raccomandazioni all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, due raccomandazioni che in parte si connettono alle cose già osservate dall'onorevole Cefaly.

La prima è, che si estendesse l'insegnamento agricolo anche alle scuole normali per preparare i maestri elementari all'istruzione agricola; l'altra che fossero subito istituiti gl'insegnamenti ambulanti per aprire nei comuni, in certi determinati giorni della settimana una specie di *bottegone agrario*.

La prima porterebbe il vantaggio di dare in breve l'istruzione ai figli dei contadini destinati alla coltura delle terre, modificando il programma attuale e portandolo specialmente nella terza e nella quarta classe elementare, come già si usa oggi in Germania, e, come la relazione ci dimostra, fu dalla Germania stessa applicato nelle provincie dell'Alsazia e della Lorena, non appena la Prussia ne divenne padrona dopo la guerra del 1870. L'altra avrebbe secondo me il vantaggio di dare delle prove di fatto al contadino, già uomo, poichè col sistema delle scuole introdotto nel progetto di legge, si va a dare una completa istruzione, ma non si preparano i contadini, si preparano solamente coloro che debbono essere alla testa di queste. E ciò non parmi sia sufficiente, poichè sta bene che questi fattori possano far entrare nella mente dei contadini una qualche persuasione, ma se voi non preparate questi contadini con istruzioni pratiche, siano pure le più elementari, voi troverete sempre una potenza ostile che potrà ritardare la benefica azione portata dagli agenti, dai fattori medesimi.

Ora vengo a spiegare che cosa ho inteso di dire colla parola *bottegone*. Il bottegone, che è una parola che forse può da principio destare sorpresa, non è una cosa nuova.

E voi dovete ricordare facilmente il nome. In arte venne già applicato, chè i nostri sommi artisti, come il Raffaello, il Tiziano, il Giulio Romano, il

Michelangelo, il Vinci e cento altri, era precisamente nel *bottegone* che formavano i loro scolari i quali riuscivano altrettanti maestri.

Quando noi esaminiamo oggigiorno i dipinti moderni, e messi in confronto coi grandi capolavori che custodiamo nelle nostre gallerie, vi troviamo quella imperfezione di disegno, quella decadenza di concetti, quella mancanza di colore, noi dobbiamo attribuirne le cause, non solamente a speciali circostanze, ma certo se non per tutto, molto per la mancanza di questo bottegone, il quale era di una grandissima utilità pratica.

Ogni maestro teneva una grande camera nella quale raccoglieva presso di sé i giovani che avevano delle inclinazioni speciali all'arte o che avevano dato prova di capacità, di amore, di volontà. E là questi giovani si educavano sino dai primi anni: proprio da piccini, cominciavano ad avere l'occhio abituato al vero, al bello, vivevano continuamente in un ambiente di pace e di amore, ed il maestro cominciava a fare loro sciogliere, macinare i colori, impastarli, insegnargli, correggergli le prime linee, i primi abbozzi, ma sempre sotto la sua sorveglianza e la sua azione; non perdevano mai l'efficacia degli insegnamenti. E mano mano, vivendo in simile ambiente, era impossibile non ne assorbissero una grandissima parte. Là, naturalmente subentrava la volontà del lavoro, l'amor proprio, la fermezza dei propositi preponderava la volontà di riuscire; ed infatti, riuscivano a stampare i loro nomi sulle pagine dell'immortalità.

Ebbene, qui non si tratta di stampare nomi sulle pagine dell'immortalità, ma se si applicassero questi bottegoni anche all'agricoltura, se voi faceste in modo da potere avere nei diversi comuni questo stanzone, in cui l'insegnante ambulante si recasse in diversi giorni della settimana, io sono convinto non si mancherebbe di esercitare su di essi una grande influenza. Quello stanzone arricchito anche dei prodotti, che tutti i contadini vi potrebbero portare, facendone quasi una specie di museo, servirebbero mirabilmente alle conferenze, alle lezioni dell'insegnante ambulante, e parmi potrebbero anche essere applicati immediatamente, senza arrecare nessun aggravio al bilancio dello Stato. Così operando noi saremo certi in breve di combattere non solo le vecchie utopie, ma anche una delle cause che portano alla crisi agricola in parte devoluta all'indifferenza dell'insegnamento e della novità, poichè, alla fine nulla mi pare più vero di quel proverbio che dice: *tanto vale l'uomo, tanto vale la terra*. Il professore Ottavi, distinto agricoltore

nostro, che si occupa da molto tempo non solo dei campi, ma è anche alla testa di un giornale *Il Coltivatore*, che cerca con ogni modo di diffondere le novità, tutte le invenzioni e le colture che tanto in paese quanto all'estero si fanno, in genere, con vantaggio dell'agricoltura, in uno degli ultimi numeri capitatomi fra le mani ecco che cosa dice in proposito. Permettetemi di leggere un breve periodo:

“ Questa crisi, di certo, fa del male, ma vedrete che il bene che ne verrà poi alla nostra agricoltura sarà grandissimo. Così credo io.

“ Ai più dei nostri agricoltori, tuttora schiavi delle consuetudini antiche e che null'altro vogliono imparare, sia dal lato agrario, sia dal lato economico (che è spesso variabilissimo come appunto ai di nostri), altro miglior maestro di agricoltura non vi è all'infuori di quello delle batoste. Qua sono le crittogame che ne sono la causa e mandano a soqquadro i prodotti, là sono gli insetti, altrove le oscillazioni commerciali. Or qui anche i più retrivi si scuotono, parlano, ascoltano, fanno anche qualche prova proposta dalla scienza e infine trionfano. E così deve capitare coll'attuale crisi, quantunque sarebbe stato meglio che non ci fosse stato il bisogno di essa per iscuoterci a far meglio i propositi nostri. »

Ed invero egli ha in gran parte ragione, ma quando, a mezzo delle scuole generalizzate, le superstizioni saranno abbattute, e sarà fatto palese in modo chiaro, assoluto, il beneficio che per i provvidi consigli queste scuole arrecano, è indiscutibile che una benefica rivoluzione verrà a toglierci da questo avvillimento, nel quale da molti anni viviamo. In quest'anno noi abbiamo avuto un'interrogazione fatta a proposito della crisi agricola dall'onorevole Secondi, la quale però non ha portato che una semplice risposta dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, senza nessun risultato.

Ebbene io avrei desiderato che l'onorevole Secondi avesse tramutata la sua interrogazione in una interpellanza, e questo non già perchè io volessi mettere in luce una spiccata opposizione all'onorevole Depretis, ma perchè avrei tanto desiderato, che tutta la Camera avesse potuto prendere parte a quella discussione, ed interessarsi al grave argomento, come precisamente hanno già mostrato di fare non è molto, le due Camere del Belgio. Ma ciò che non si è fatto, io spero si possa compiere in breve; poichè io sono persuaso che in seguito a quella discussione tutti i ministri potranno persuadersi di dovere e potere prestare qualche aiuto,

dandosi reciproco aiuto fra loro stessi, senza per questo riescire di troppo peso alle finanze dello Stato. E tanto più quando avranno pensato che questo aiuto che si apporta alla agricoltura, ha un grandissimo riflesso sopra le grandi e gravi questioni sociali di cui noi tutti siamo già da gran tempo preoccupati.

Io ho fiducia nell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Egli che nel breve periodo di tempo in cui occupa quel seggio, ha con tanta sollecitudine e con tanta intelligente attività presentato diversi progetti di legge così proficui all'agricoltura, ci dimostra quanto gli stia a cuore l'argomento che noi trattiamo. Ebbene, onorevole ministro, completi l'opera così saggiamente iniziata; non abbandoni l'agricoltura ed Ella avrà il plauso e la riconoscenza degli italiani. (*Benissimo! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare.

Zucconi. Onorevoli colleghi, faccio una promessa: mi occuperò esclusivamente dell'istruzione agricola, poichè credo che se noi, in occasione delle scuole pratiche d'agricoltura, volessimo percorrere tutti i problemi che all'agricoltura si attendono, noi non finiremmo la discussione di questo disegno di legge se non a novembre. (*Benissimo!*)

Saluto questo disegno di legge come un primo passo che il Parlamento ed il Governo muovono per il miglioramento ed il progresso dell'agricoltura nazionale. Esso giunge non soltanto opportuno nella presente crisi che l'agricoltura attraversa, la quale ha più che mai bisogno dei soccorsi della scienza, ma viene anche come un atto di giustizia distributiva. Imperocchè da molto tempo si è pensato a dare, per mezzo dell'istruzione, un potente impulso alle altre industrie; soltanto per l'agricoltura si era lasciato molto all'iniziativa dei corpi locali.

Eppure l'agricoltura è la principale, è la più difficile delle industrie, eppure essa si trova in uno stato d'inferiorità dirimpetto a tutte le altre; poichè mentre nelle altre industrie l'uomo è padrone delle forze che deve porre in combinazione per ottenere un risultato, l'agricoltore si trova ordinariamente esposto a lottare con gli ostacoli insuperabili che gli oppongono l'avara natura e l'inclemenza del cielo, *ut quondam avido parerent arva colono*.

Io dichiaro francamente che voterò, anche così come ci venne presentato, l'attuale progetto di legge.

Ho inteso l'onorevole Cefaly chiedere altri e più larghi provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura in genere, e dell'istruzione in specie: e, relativamente a questi ultimi, ho inteso che a lui si è associato l'onorevole Arnaboldi. Però io considero che in questa Camera, come in tutti i Parlamenti in genere, è ben difficile far passare delle riforme che abbraccino molti capi: gli è perciò che io, pur desideroso del meglio, mi accontento del bene.

Non posso dissimularmi che questo progetto di legge poteva portare alcune disposizioni molto meglio ordinate, che alcuni emendamenti si possono fare ad esso. Ed io che ho l'onore d'appartenere alla Giunta che riferisce su questo progetto, non ho mancato di esporre le mie idee, le quali forse non vennero accolte perchè fui assente quando si discusse nel seno della Giunta la relazione.

Tuttavia, secondo me, è questo uno di quei progetti i quali, più che dal modo come sono concepiti, aspettano la loro efficacia, il loro profitto dal modo come vengono eseguiti. Qui, più che dall'opera del legislatore, il risultato dipende dalla mano esecutrice. E quindi mi permetterete, onorevoli colleghi, che io esprima alcuni miei desideri sul modo di esecuzione di questo disegno di legge, perchè esso possa riuscire profittevole all'agricoltura nazionale.

Voi certamente mi tacerete d'indiscreto, poichè in questi giorni ho fatto sentire più volte la mia voce in quest'Aula; però vorrete perdonarmi, e per l'importanza dell'argomento, ed anche un poco per quell'amore che io da buon contadino porto a tutte le questioni che si riferiscono all'arte agraria.

Io credo che anche l'insegnamento agricolo essendo una branca della pubblica istruzione, perchè riesca profittevole, debba avere tutte quelle condizioni che si richiedono perchè sia efficace l'opera della scuola, ed a parer mio queste condizioni si riducono principalmente a tre, vale a dire il valore dei maestri, la frequenza dei discepoli, la bontà dei metodi e dell'indirizzo della scuola.

Prima di tutto: occorre valentia nei maestri. Ora, come è provveduto attualmente a questo bisogno di maestri per le scuole pratiche di agricoltura?

Io debbo innanzi tutto constatare che questo problema degl'insegnanti è collegato coll'altro molto più importante dell'organizzazione di tutta la pubblica istruzione agricola del regno.

L'onorevole Berti nella relazione, colla quale

accompagnava il progetto di legge, si esprime così:

“ Una difficoltà fortemente avvertita dall'amministrazione dell'agricoltura, quando pose mano alla fondazione di scuole speciali, derivò dal non trovare nei giovani laureati delle nostre scuole superiori di agricoltura quegli studi speciali che sono indispensabili per gl'insegnanti della nostra istituzione, e che tanta utilità porterebbero eziandio all'industria agraria della nazione. „

Da queste parole voi comprenderete, onorevoli colleghi, che gli Istituti superiori, dai quali noi dobbiamo reclutare i maestri per queste scuole pratiche di agricoltura, non presentano quell'attitudine, in forza della quale l'opera dei loro allievi possa tornare utile nelle scuole agricole inferiori; quindi il problema della organizzazione della intera istruzione agricola si impone, onorevole Grimaldi.

Quando noi ci limitassimo a fare delle scuole pratiche di agricoltura e ci arrestassimo lì, non ne otterremmo certamente tutto quel frutto che da esse ci ripromettiamo.

L'insegnamento agricolo, come ogni altra branca dell'istruzione pubblica, deve essere diviso in tre gradi: il grado dell'istruzione superiore, il grado dell'istruzione media e il grado dell'istruzione elementare.

È urgente di organizzare delle scuole superiori, e perchè, onorevole ministro, non si può avvantaggiare l'agricoltura, senza l'aiuto di ogni sorta di scienze, e non occorre che io mi dilunghi su questo argomento; e perchè sono le scuole superiori che ci debbono fornire i maestri per le altre scuole; ed a questo proposito mi piace di leggere quanto scriveva quell'uomo competente che era il Gasparin:

“ Una scuola superiore di agricoltura spargendo sulla superficie del paese uomini completamente istruiti farà più in venti anni per il progresso agricolo che non farebbero dieci generazioni colle piccole scuole. „

È urgente provvedere anche all'insegnamento per le scuole secondarie di agricoltura.

Noi, con questo progetto di legge, istituimo scuole, le quali serviranno per le infime classi degli agricoltori, per i contadini e per i piccoli proprietari; noi però dobbiamo pensare che una gran parte della proprietà fondiaria è in mano ai grandi possidenti. Ora, senza scuole secondarie di agricoltura i più ricchi proprietari si trovano nel bivio di scegliere fra una scuola troppo superiore e di

scienza astratta, come sarebbe la scuola superiore, la quale è diretta a formare dei professori, ed una scuola troppo inferiore e pratica, che è la scuola pratica di agricoltura. Ma mi si potrà dire che noi di queste scuole medie per i grandi possidenti ne abbiamo, se si vuol dare questo carattere alle due scuole di Portici e di Milano.

Però io dubito che esse rivestano questa qualità, e, dove l'avessero, trovo che sono troppo poche in confronto dei bisogni della nazione; poichè è impossibile non vedere che queste due scuole messe una all'un capo d'Italia, e l'altra al capo opposto non possono adattarsi a tutte le varietà di coltivazione che in Italia vi sono per la diversità del clima, del sistema delle acque, delle attitudini del suolo, delle tradizioni agricole; anche l'Italia centrale ha bisogno di essere provveduta di queste scuole secondarie, delle quali è sfornita, spargendole così equamente e razionalmente su tutta la superficie del regno, come accade in altri paesi.

In Francia per esempio ve ne hanno tre una a settentrione, una all'occidente, l'altra a mezzogiorno; la scuola di Grignon, dove si insegna la coltivazione dei cereali, quella delle piante industriali e delle erbe, la speculazione animale, e tutte le industrie agricole e viticole che convengono al settentrione.

La scuola di Grand-Jouan ove si trattano più specialmente le materie che riferiscono alle terre incolte, alla pastorizia stazionaria, alla cultura per colonie parziarie, alla pomologia, che convengono all'occidente.

Finalmente, la scuola di Montpellier si dedica più specialmente allo studio della pastorizia vaga e del pascolo di montagna, del rimboschimento dei monti e delle terre sode, delle culture irrigue, e di tutto ciò che appartiene alla zona degli aranci degli olivi e del gelso.

A proposito degli insegnanti io ho dovuto così toccare di volo l'argomento della organizzazione dell'insegnamento agricolo; e mi è piaciuto parlarne anche perchè mi preme che la nostra nazione, in questa parte, non resti indietro agli altri paesi; poichè ormai tutte le nazioni hanno organizzato a dovere il loro insegnamento agricolo.

Non starò a dilungarmi per non tediar la Camera, ma soltanto dirò che tanto la Germania quanto la Francia e l'Austria, hanno numero sufficiente di scuole di agricoltura. In Germania vi sono 9 scuole superiori agricole, in Austria 2, in Francia come ho detto 3; hanno poi un numero maggiore di scuole secondarie. In Germania ve ne sono 13, vi sono 75 scuole pratiche, 28 scuole

d'orticoltura, 16 scuole tecniche speciali, oltre 1947 società agricole. In Austria vi sono 9 scuole mezzane, 27 scuole inferiori. In Francia si ha una scuola pratica per ogni dipartimento, come noi veniamo facendo con questa legge, e 33 scuole-podori.

Io incoraggio pertanto l'onorevole ministro, a procedere all'organizzazione dell'insegnamento agricolo in tutte le sue parti; insegnamento superiore, insegnamento secondario, e insegnamento pratico elementare, e ve lo incoraggio tanto più perchè reputo verissimo quanto in proposito scriveva Victor Emion che: « deve essere stabilita questa organizzazione nel suo insieme, sotto pena di non produrre i risultati che a buon diritto si attendono. »

E passo, signori, all'altra condizione che mi pare necessaria, perchè le scuole di agricoltura possano riuscire utili. Oltre i buoni maestri, è indispensabile la frequenza degli alunni, e di questo in verità mi preoccupa, signori, poichè noi non manchiamo di esperimenti in questa parte dello argomento che sto esaminando.

Nell'allegato 2° alla relazione del Ministero ci è dato il numero delle scuole agricole già esistenti, ed una statistica del numero degli studenti che le frequentano. Quella statistica è un po' imperfetta, ma tuttavia qualche dato utile si può rilevare anche da questa.

Nel 1881-82, su 12 scuole che furono frequentate, abbiamo una media di 23 alunni per scuola; nel 1882-83, su 17 scuole, abbiamo una media di circa 25 alunni per ognuna; le scuole speciali, poi, ci danno una media su 3 scuole di 60 alunni per scuola nel 1881-82, e nel 1882-83, di 39 alunni per ciascuna delle 6 scuole. In numeri assoluti, nel 1881-82 abbiamo una frequenza complessiva di 451 scolari. Nel 1882-83 si ottiene una frequenza complessiva in 17 scuole pratiche e 6 scuole speciali di 656 alunni. Attribuendo la loro media alle 6 scuole pratiche e alla scuola speciale, che non fornirono i dati, si ha un totale di 1296 alunni circa, i quali avrebbero frequentate le scuole pratiche e speciali nel 1882-83. Quando noi confrontiamo questo numero con quello della popolazione agricola che può giovare di queste scuole, c'è da domandarsi se non ci sia da fare qualche cosa per spingere un pochino innanzi questo ramo di insegnamento e per ottenere che i contadini mandino alle scuole pratiche i loro figli. Infatti noi abbiamo una popolazione agricola, di giovani dai 10 ai 20 anni che dall'ultimo censimento risulta giungere alla cifra di 1,340,479. Di questi noi vediamo che soli 1296 hanno fruito

dei vantaggi delle scuole agricole, quindi vedete quanto siamo lontani dal raggiungere una frequenza proporzionata alla popolazione da istruirsi.

Quanto sia minima la cifra degli scolari a paragone della cifra delle popolazioni, noi possiamo desumerlo dal confronto colle altre nazioni. Per darne un esempio: la sola Baviera ebbe 18,000 studenti di scuole agricole nel 1882; voi vedete come la sproporzione sia desolante.

Da questo fatto io non intendo trarre la conseguenza, o signori, che noi non dobbiamo istituire le scuole pratiche; lo dobbiamo, perchè una delle ragioni dello scarso numero di allievi è appunto la mancanza in alcune provincie di queste scuole; ma forse non è la principale. Io non voglio abusare della pazienza vostra andando a ricercare tutte le cause che alienano i figli dei nostri contadini dalla scuola agricola, ma non posso astenermi dal segnalarvene due principalmente, e cioè: l'interesse, e la poca fiducia che si ha nelle scuole pratiche di agricoltura. Dico l'interesse, poichè nelle scuole di agricoltura si paga, si sta a pensione, e poi il contadino che deve mandarci il proprio figliuolo deve munirlo di un sufficiente corredo all'ingresso nello Istituto. Oltre di che, deve privarsi egli dell'opera del proprio figlio, quando appunto questi diventa abile a lavorare la terra; dai 14 ai 20 anni. Al contadino certamente non garba di privarsi dell'opera dei suoi di famiglia, non ha nessun impulso a spendere per mandare alla scuola pratica il figliuolo. Occorre ricercare un rimedio, onorevole ministro, che si contrapponga a questo interesse. E, secondo me, occorre di creare un interesse opposto; cercare che il contadino trovi un utile nella scuola. Ed anche per questo non ci mancano esempi presso le altre nazioni, come non ci mancano suggerimenti di tutti coloro che dottamente si sono occupati dell'agricoltura nostra.

Anzitutto bisogna cercare di diminuire, per quanto si può, la spesa, procurando che i posti nella colonia per i contadini poveri siano gratuiti. Nella Svizzera si adottò fin dalle prime questo sistema. Là, nella scuola, non si vuole che il lavoro che fanno gli alunni sia gratuito. L'alunno della scuola riceve la mercede del suo lavoro; è pagato. Con questo si ottiene un doppio intento: che i padri sono stimolati a mandare i figliuoli agli istituti e i figli prendono fino da giovani amore al lavoro in ragione delle ricompense che cominciano ad ottenere.

Nelle scuole fondate dal benemerito Fellenberg, che fu l'apostolo delle scuole pratiche in Svizzera,

si ammettono gratuitamente gli orfani senza una benchè minima spesa; i fanciulli abbandonati trovano un ricovero nelle scuole pratiche di agricoltura.

Nel Wuttemberg, dove sono quattro scuole pratiche, cioè una per ciascuna provincia delle quattro che compongono quel piccolo Stato, il Governo s'incarica di fornire perfino il vestiario agli alunni della scuola, ed essi sono pagati del lavoro loro, ricevono il vitto in corrispettivo del lavoro che fanno.

In Francia si ideò pure qualche cosa per eccitare i genitori a mandare i propri figli alle scuole pratiche. Nell'articolo 1° della legge del 30 luglio 1875, colla quale si istituirono queste scuole pratiche, si stabilisce che tutti coloro che usciranno da queste scuole col brevetto di capacità rilasciato da esse, hanno il diritto, senz'altro, ai beneficii del volontariato di un anno.

Veda l'onorevole ministro, d'accordo col suo collega della guerra, se non sia il caso di fare anche presso di noi ciò che la Francia ha fatto.

Questo è un provvedimento che non porta nessun aggravio al bilancio dello Stato, e dove non costituisse una seria alterazione alla legge sul reclutamento dell'esercito, sarebbe un gran beneficio per i progressi delle nostre scuole.

Altri suggerimenti ci vengono dati dai sommi maestri nostri.

Il marchese Ridolfi consigliava di assegnare un frustolo di terra a ciascun allievo della tenuta perchè lo coltivi come meglio crede, dividendo i fruttati fra la scuola e l'allievo. Nei paesi ordinati a mezzadria questo sarebbe un buon esperimento avvezzando il giovane all'ordine, all'economia, e facendo ad esso gustare per tempo il frutto del proprio lavoro.

E potrebbe anche studiarsi, onorevole ministro, se non sia il caso di limitare la durata della scuola. Qui nel disegno di legge è detto che il corso può estendersi fino a 4 anni. È bene conservare questa dizione e lasciar libera la facoltà di stabilire la durata della scuola. Può spesso accadere che un contadino voglia istruirsi in una determinata coltura, soltanto, per esempio, nella coltura della vite, o nella potatura dell'olivo, e mandi il figlio alla scuola agricola per un anno solo. Lasciamo che questo possa essere fatto. È un suggerimento che dava il Serristori all'accademia dei Georgofili.

Passo alla terza condizione necessaria perchè le scuole pratiche di agricoltura possano riuscire vantaggiose, e questa condizione è il buon indirizzo ed i buoni metodi. E qui io richiamo tutta

l'attenzione del ministro, perchè pare a me che in questa parte maggiormente si difetti.

Molte scuole furono istituite in Italia, molte ne furono distrutte. Si accese una gran disputa sulla utilità delle scuole di agricoltura, disputa che venne agitata una volta anche nella Camera Subalpina e che fu sostenuta dal conte di Cavour contro l'utilità di queste scuole. La disputa si accese più viva nel paese tra i teorici e i pratici. I teorici dal canto loro gridavano: giù le scuole pratiche di agricoltura, vuol essere scienza e nient'altro; e i pratici alla loro volta ripetevano: abbasso le cattedre, è la pratica che ci vuole.

Ciò si deve principalmente a questo, che nelle scuole si adottarono mezzi i quali non erano adeguati allo scopo che si voleva raggiungere.

In tutte le scuole di agraria prevalse un insegnamento esclusivamente teorico.

Io ho qui la lunga serie delle materie che si insegnavano, e che s'insegnano in certe scuole chiamate pratiche, non so se da senno o per ironia. Mi permetto di leggerle alla Camera. Esse sono: chimica, fisica, botanica, geologia, mineralogia, zoologia, agronomia teorica, geometria, disegno, meccanica, storia, geografia, lingua italiana, aritmetica, contabilità, economia rurale. In tutto sono la bellezza di 16 materie.

Nel programma che è annesso alla presente legge vedo riportate queste materie con una certa abilità. Stanno nascoste, non si manifestano totalmente, ma leggendo il programma si ravvisa esattamente quasi tutte far capolino.

Io mi sono domandato: è questo un buon sistema per ottenere buoni agricoltori pratici? Perchè, quale è lo scopo delle scuole pratiche di agricoltura? Non è quello certamente di creare degli scienziati.

La scuola pratica è l'ultimo grado della scuola dell'insegnamento agricolo, è la scuola elementare: ed appunto per ciò è detta scuola *pratica* di agricoltura.

Dunque la pratica è quella che deve soprattutto prevalere. Se così non si fa, si ottengono dei risultati negativi, dei risultati dannosi. Il tempo resta tutto assorbito nell'insegnamento di queste molteplici materie, ed alla scuola manca il tempo per la parte pratica, per questa che è l'unico vero scopo della scuola di agricoltura. Questo sistema toglie agli allievi le abitudini loro, le abitudini del lavoro, li inchioda dai campi sui banchi della scuola, e, quando essi hanno finito il loro corso e ritornano alle loro case, io ho dovuto constatare che essi si adattano mal volentieri a riprendere

la zappa e l'aratro; si atteggiano invece a gente dotta, e, da dotti, vogliono vivere in panciaolle.

Ed un danno anche più grave, onorevoli colleghi, è l'effetto d'un tale sistema: questi allievi vengono alle scuole pratiche impreparati affatto a ricevere tutta questa manna di Dio di tutte le discipline che si vogliono loro insegnare; il loro spirito non è affatto illuminato a ricevere anche gli elementi di tutte queste scienze.

Nel breve tempo in cui essi stanno alla scuola, certamente non si può dare loro una coltura grande, una conoscenza perfetta di tutte le discipline, che ad essi si vogliono insegnare. Escono quindi dei saputelli presuntuosi, i quali sanno tutto di tutto, ma nulla sanno bene.

Io parlo, o signori, non per immaginazione, ma per esperienza propria. Noi diamo ad essi un grado di sapere, non dico inutile, ma pericoloso affatto per chi esercita la professione dell'agricoltore. Il Cuppari accenna, ed io stesso l'ebbi a verificare, alla stranezza delle idee che si formano questi giovanetti di alcune cose, per esempio, dell'azoto, dell'elettricità; esprimono delle dottrine che veramente farebbero ridere, se non si trattasse di una cosa molto seria, come è l'agricoltura: tanto che si è indotti a concludere che sarebbe stato molto migliore consiglio che di tutta quella roba, quei giovanetti non avessero appreso neppure il nome.

Io credo che bisogni procedere al rovescio di quello che si è fatto fin qui: bisogna nelle scuole pratiche far totalmente una scuola d'applicazione della scienza, nè più nè meno di questo: procedere non per corsi separati, ma per insegnamenti dati sui campi; man mano che capitano sotto gli occhi le osservazioni di fatto, il maestro deve accompagnare gli scolari e dare spiegazioni di quei fatti e cercare di inculcare ad essi buoni metodi di agricoltura.

Ecco il modo con cui le scuole d'agricoltura possono riuscire profittevoli: altrimenti noi faremo una cosa molto vana. E per servirmi anche qui dell'esempio delle altre nazioni, dirò che colla legge francese del 1875 è stabilito che la metà del tempo almeno sia passata dai giovani sui campi anziché nelle scuole. In Germania poi arrivano molto più in là. In Germania in alcune stagioni dell'anno si sospendono affatto le scuole, ed il giovane deve almeno stare per 10 ore al giorno al lavoro.

Io potrei leggervi, se non temessi prolungar di troppo il mio discorso già abbastanza lungo, i programmi delle scuole di Germania: essi contengono come materie principalissime la climatologia, la concimazione, l'agricoltura, le rotazioni, la prati-

coltura, l'allevamento del bestiame, gli allevamenti speciali dei suini, bovini e cavallini, l'agricoltura, le industrie e le aziende agrario. Questo s'insegna nella scuole di Germania; vedete qual differenza cogli altri programmi da me letti prima!

Un altro difetto di metodo che abbiamo nelle scuole pratiche di agricoltura consiste nella mania che c'è da noi di insegnare il *nuovo*, anzichè l'*utile*. Il professore che viene da una scuola superiore comincia coll'abbattere tutti i sistemi di coltivazione praticati nel territorio dove la scuola si trova. Invece di correggere quei metodi, egli vuol l'*instauratio ab imis*. Anche su questo io credo che bisogna andare adagio, molto adagio.

La novità in agricoltura è pericolosa ove non sia con senno applicata, ed i giovani usciti dagli istituti con la mania di innovar tutto, ne fanno poi una triste esperienza a carico proprio o d'altrui.

Non voglio dirlo colle mie parole, lo dirò colle parole del conte di Cavour, il quale, prima di essere un grande uomo di Stato, fu un grande agricoltore.

Udite come egli esprimevasi alla Camera nell'11 febbraio 1851:

« Ho praticato per 12 anni l'agricoltura; ho letto quanti più libri ho potuto; ho studiato tutti i sistemi esistenti, e se ho potuto trovare alcune idee utili, alcuni consigli buoni da adottare, nulla rinvenni per cui si dovesse mutare e cambiare affatto il sistema della nostra agricoltura. »

Con questo io non intendo mica di escludere, anzi vorrei che nelle scuole agrarie si desse lo esempio degli utili progressi che tutte le scienze contribuiscono ad apportare all'agricoltura; io voglio che nelle scuole pratiche s'insegnino i nuovi metodi razionali di coltura, ma vorrei che s'insegnassero adattandoli al territorio in cui si trova la scuola, nei limiti del possibile gradatamente applicandoli, proporzionandoli alle forze delle aziende, e meno che si può allontanandosi dai sistemi predominanti nel territorio ove la scuola è posta.

Poichè, onorevoli colleghi, non si deve mai dimenticare il concetto espresso una volta dal Ridolfi, cioè che una sola è la scienza agricola, ma l'arte agraria propriamente detta è così diversa, a seconda del suolo, del clima, delle condizioni sociali, che una scuola di quest'industria non è nè può essere universale. Non bisogna procedere per grandi principii, ma per applicazione luogo per luogo, posto per posto.

Un terzo vizio che io ravviso nelle scuole sta nella costituzione delle tenute a quelle annesse. Io prego l'onorevole ministro di prestarmi attenzione

perchè credo che questo difetto non sia stato rilevato da molti.

La cosa più importante delle scuole, è certamente il campo, poichè è quello il gabinetto della scuola pratica. L'onorevole Arnaboldi nel suo erudito discorso diceva che la scuola pratica riuscirà utile, perchè vi è annesso un campicello; io credo che non sarà utile con un piccolo campo, ma solamente con un grande campo; quanto più sarà grande il campo, tanto più la scuola sarà pratica, perchè il campo annesso alla scuola deve adempiere a diverse funzioni, una principalissima, le altre secondarie; la principalissima è questa: di avere una parte grande di tenuta che serva alla coltivazione ordinaria adottata nel paese; poi d'avere altre due parti, una che serva di campo-modello, nel quale si applichino le innovazioni già credute utili, per dimostrare agli allievi, ed anche ai paesani come sia vantaggioso l'adottare nuovi sistemi. Un'altra piccola parte deve poi essere destinata a campo sperimentale, dove si applichino le innovazioni non ancora sperimentate. Questa divisione era quella che era suggerita, sin dal 1848, dal Ridolfi.

Io questo sistema trovo eccellente.

Quando si ha invece nella scuola un piccolo campo, di necessità avviene che esso sia tutto destinato a campo-modello, la scuola pratica di agricoltura diventa una scuola di campo-modello nè più nè meno. Ma qual'è la conseguenza? È che i paesani non si innamorano niente affatto di seguire gli esempi di quelle coltivazioni; poichè i campi-modello costano più che non producano.

Porterò un esempio, che mi permetterete che io tragga dalla mia provincia.

Macerata ha una scuola pratica d'agricoltura importante, con un grande convitto per la colonia, e con un podere che è il più grande dei campi annessi alle attuali scuole; quel podere ha l'estensione di oltre 75 ettari, mentre i più grandi delle altre non superano i 50. Ad onta della estensione del podere prevalse là per alcuni anni il sistema di coltivazione a campo modello, restringendosi alla parte del podere condotto a mezzadria la cultura ordinaria; sentite quali furono i risultati.

Noi avemmo un prodotto annuo lordo di lire 7933,30, avemmo una spesa annua di coltivazione di lire 5,910; così un utile netto di lire 2,033. Voi comprendete che con questi risultati certamente i paesani non sono affatto incoraggiati a seguire gli esempi della scuola pratica, poichè, se li seguissero, lo scemare della rendita netta ne sarebbe la conseguenza.

Dunque io esorto l'onorevole ministro a veder modo che le tenute siano razionalmente divise, che la maggior parte del podere sia destinato alla coltura ordinaria, una piccola parte a campo-modello e sperimentale.

È inutile dire che per ottenere l'intento mal si prestano le piccole tenute.

Noi, dalla statistica che abbiamo annessa al progetto di legge, vediamo che l'estensione media dei poderi annessi alla scuola è di 20 ettari. Però si va da un minimo di 7 ettari, ad un massimo di 75.

Veda, l'onorevole ministro, che almeno si arriivi sempre ad una estensione di terreno sufficiente a rendere veramente pratica la scuola, tanto meglio se il podere annesso non sarà minore dei 50 ettari. Ed in appoggio della mia tesi mi servirò dell'opinione di un altro grand'uomo di Stato, della cui perdita sentiamo ancora vivissimo il dolore, dell'onorevole Sella.

Egli alla Camera, nel 27 gennaio 1862, diceva queste parole: " Io temo che il motivo del cattivo esito di tanti poderi modello sia appunto da ricercarsi in ciò che rassomigliano ad officine microscopiche, per cui l'insegnamento tecnico produce un cattivo risultato. Quando vi fosse una vera officina grande e bene allestita in cui si facesse proprio dell'industria in condizioni normali, e presso questa si aprisse una scuola pratica, allora veramente si potrebbero avere degli scolari che non sarebbero soltanto imbastiti di cognizioni teoriche, ma realmente capaci di dirigere un'officina della natura di quelle presso le quali imparerebbero l'arte. „

Passo, signori, ad un'ultima considerazione sull'indirizzo delle scuole pratiche, ed ho finito giacchè l'ora mi sospinge. Qual'è l'indirizzo che si vuol dare alle scuole pratiche di agricoltura?

È detto nell'articolo 1º del progetto: " Le scuole pratiche di agricoltura già istituite e quelle che in conformità della presente legge potranno istituirsi hanno per ufficio di abilitare con metodo razionale nelle pratiche agrarie gli alunni che le frequentano e di formare più particolarmente fattori, sotto fattori e conduttori di terre. „

Io, quantunque approvi il progetto, tuttavia non posso dissimulare che quest'articolo per me è ostico e non posso interamente approvarlo; anzi aggiungo, che se noi persistiamo a voler dare alle scuole pratiche di agricoltura l'indirizzo che è notato in quest'articolo, cioè la destinazione di formare più particolarmente fattori e sottofattori, noi non faremo cosa perfettamente buona. Gli agricoltori, secondo me, si dividono in quattro grandi

classi, grandi proprietari e grandi affittavoli, piccoli proprietari e piccoli affittavoli, poi contadini che lavorano la terra, e finalmente agenti di campagna o fattori.

Per la istruzione dei grandi proprietari provvedono le scuole secondarie d'agricoltura, e dove ne abbiano volontà, le scuole superiori; ma per i piccoli proprietari, per i contadini quali sono le scuole che si aprono ad essi? Precisamente queste scuole pratiche.

Diciamo dunque in questi articoli che le scuole pratiche tendono specialmente a formare buoni coltivatori, a fare dei contadini e non dei fattori. Sta bene il dare dei fattori in piccole proporzioni, ma non scordiamo la classe più numerosa che è quella dei piccoli proprietari, quella dei contadini, ossia di quelli che coltivano direttamente il terreno; e questi son quelli che noi siamo più interessati ad istruire. I fattori come agenti intermedi fra padroni e contadini devono essere diretti dai padroni medesimi, poichè sono i padroni che devono interessarsi più che altri della coltivazione del suolo, ed i contadini cedono al prestigio, all'autorità che esercita il padrone sopra di essi, ma malvolentieri si lasciano condurre, e spesso recalcitrano all'autorità fittizia di un fattore.

Finalmente permettetemi di dire che, tendendo con questa scuola a moltiplicare la classe dei fattori, noi corriamo rischio di far più il danno che il vantaggio dell'agricoltura.

L'onorevole Arnaboldi, mi pare, nel suo discorso accennava già alla piaga dell'*assentismo*, alla lontananza del proprietario dalle sue terre; con questo sistema di moltiplicare i fattori non facciamo che allontanare di più i padroni; nessuno più del proprietario può mettere intelletto ed amore nella sua proprietà; il fattore è stipendiato, alla fine del mese prende la sua mercede, renda più o meno il terreno che non è suo: ma chi è interessato è il padrone, ed il volgare proverbio, che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo, è sempre una verità.

Voi invece dovete richiamare i possidenti alla campagna, dovete richiamarli nobilitando l'agricoltura, facendo che diventi un'arte intelligente da arte rude, come oggi è, o la si crede.

Facciamo che i possessori del suolo preferiscano la vita campagnola alla vita della città, la quale li lusinga con vane ambizioni, con piaceri infelici; vita artificiale, la quale affievolisce lo spirito, spegne il sentimento della natura, eterna sorgente d'ogni forza e d'ogni virtù.

Dunque procuriamo di creare dei possidenti istruiti, non dei fattori; non spingiamo i possi-

denti delle terre nel pericolo in cui caddero i Toscani al tempo di Pietro Leopoldo, quando (come narra il Poggi nella sua Storia delle leggi sull'agricoltura) "ogni proprietario di più poderi non isdegnò di salariar persona che lo liberasse dal fastidio dell'amministrazione rurale, e vigilasse insieme la condotta dei contadini. Perniciosa usanza fu questa la quale nocque non tanto ai mezzaioli che ai padroni. Ai primi, perchè sottoposti all'autorità d'un estraneo di rozze maniere; tornarono a credersi piuttosto dipendenti che soci dei proprietari. Ed inoltre compresero che i fattori, ricevendo a titolo di mercede una parte della rendita domenicale, toglievano loro le speranze d'ottenere una più equa distribuzione di prodotti. Riusci egualmente funesta ai padroni, avendo l'esperienza in breve dimostrato che i fattori non contenti del tenue salario loro assegnato, cercano sovente di accrescerlo con modi non retti, o angariando i contadini, o colludendo insieme con essi a danno dei lontani padroni. „

Signori, io ho finito. Vorrei ancora io raccomandare all'onorevole ministro che, potendo, istituisca gli insegnanti ambulanti e che pensi ad altri metodi per diffondere l'istruzione agricola. Ma mi pare che da quanto ho detto, apparisca come l'onorevole ministro abbia di che pensare, occupandosi delle sole scuole pratiche d'agricoltura. Devo dire soltanto che un mezzo facile si offre per incoraggiare l'istruzione elementare della campagna; e sarebbe quello di premiare quei maestri elementari, i quali impartissero delle nozioni agricole nelle loro scuole.

Questo metodo è stato adottato in Francia e precisamente nel dipartimento di Calvados. La società d'agricoltura di Caen aprì un concorso di maestri che insegnassero le nozioni elementari di agricoltura ed orticoltura. Prometteva la società di Caen un premio a quei maestri. Nel 1866, nel primo anno, si presentarono solo due maestri a dare lezioni elementari di arte agraria. Ma nel 1867 si ebbero 16 maestri con 76 allievi; nel 1872 si avevano 31 maestri premiati con 202 allievi; nel 1873, 40 maestri con 254 allievi; nel 1874 si ebbero 77 maestri con 477 allievi.

Promettendo anche un piccolo premio di qualche centinaio di lire ai nostri poveri maestri che ardon di sete di stipendio, reputo che si faciliterebbe assai la diffusione della istruzione agraria senza grave danno per la finanza dello Stato.

Onorevoli colleghi, mi riepilogo :

1° Le scuole pratiche potranno riuscire utili

solo che si organizzi l'insegnamento superiore e secondario in modo da cavare dal primo buoni maestri e dal secondo buoni padroni;

2° Occorre di creare degli allettamenti per attirare i contadini e i piccoli proprietari e fittavoli alle scuole pratiche, retribuendo il lavoro degli allievi, ricoverandovi senza spesa alcuna gli orfani e i fanciulli abbandonati, dando il diritto di volontariato d'un anno a chi esce col diploma da queste scuole;

3° È necessario cambiare i metodi di istruzione, restringendo assai la parte teorica e riducendo la istruzione a tutta pratica insegnata sul podere, cercando di adattare l'insegnamento ai sistemi di coltivazione del paese; con tenute sufficienti a fare nella maggiore estensione da podere ordinario, e nelle altre parti a campo sperimentale o modello;

4° Lo scopo principale della scuola non deve essere quello di creare dei fattori, ma di istruire i piccoli proprietari e i contadini;

5° Si deve cercare di estendere con premi ai maestri l'insegnamento degli elementi di agraria nelle scuole rurali.

Questi sono i desiderii che io esprimo all'onorevole ministro. Ringrazio gli onorevoli colleghi della Camera che con tanta benevolenza mi hanno ascoltato, e faccio all'onorevole ministro un augurio.

Lord Ahsburton potè poco fa dire, all'accademia reale di Gloucester, dell'agricoltura inglese:

“ Ci può dalle altre nazioni essere disputata la palma per le manifatture e il commercio; la Francia produce i più bei drappi di seta, la Svizzera i migliori cotonei; l'America ci agguaglia nella navigazione, ma i prodotti di agricoltura inglesi sono senza pari; tutto il mondo viene ad apprendere l'agricoltura alla nostra scuola. „

Io auguro all'onorevole Grimaldi ch'egli possa ripetere queste parole per la nostra agricoltura nazionale. (*Bene! Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

Voci. A domani.

Presidente. Stante l'ora tarda la seduta è sciolta.

La seduta è levata alle ore 12 20.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).